

L'OFFICINA DEL RACCONTO

Lo scopo di queste pagine consiste nella scomposizione delle strutture narrative del testo esaminato per farne risaltare gli elementi fondamentali, dalla cui somma ne scaturisce la letterarietà, differenziandola nettamente dalla semplice esposizione di un intreccio o di uno stato d'animo. Accanto a questo, un altro intento anima la redazione: la speranza che questi esercizi stimolino gli amici di Gas - o - line a desiderare di conoscere più da vicino gli autori, leggendone (o rileggendone) le opere più significative, che segnaliamo.

INTRODUZIONE MINIMA

Ignazio Silone (pseudonimo di Secondo Tranquilli) nato nel 1900 a Pescina dei Marsi (L'Aquila) e morto nel 1978 Ginevra, è tra gli autori più importanti del Novecento italiano. Inizia la sua attività di scrittore durante il fascismo, in esilio, e le sue successive alterne fortune critiche testimoniano quanto abbiano pesato nella valutazione della sua opera i pregiudizi ideologici di cui il secolo scorso ha abbondato: si pensi alle polemiche che hanno accompagnato il suo percorso dalla militanza comunista all'adesione alla fede cristiana, testimoniato anche dai temi delle sue opere. Tra le sue opere principali: *Fontamara* (1930), *Pane e vino* (1936), *Il seme sotto la neve* (1942), *Una manciata di more* (1952), *Il segreto di Luca* (1956), *Uscita di sicurezza* (1965), *L'avventura di un povero cristiano* (1968).

APPUNTI SULL'OFFICINA DEL NARRATORE

Il punto di partenza è ancora Verga, per una comprensione minima di Silone, ma un Verga "riletto ed assimilato attraverso D'Annunzio". (R. Luperini, *Il Novecento*, vol. II, Loescher, Torino, 1981, pag.553). In altri termini, ci si mantiene, nell'ispezionare l'officina di Silone, all'interno di un verismo, intinto di meridionalismo, con un'aggiunta di maggior attenzione allo stato d'animo, e, forse, ma non pare questo il caso del racconto che si sta per leggere, al senso per la letteratura come inventiva e gioco verbale. Tutto ciò, ovviamente, coesiste con la più forte attenzione alla temperie sociale contemporanea alla narrazione, che non è più quella della fine Ottocento, ma che rispetto a questa si complica di nuovi elementi, che si aggiungono a quelli tradizionali (e, purtroppo, quasi immutati), come la situazione di degrado e di abbandono delle masse rurali del meridione d'Italia. Gli elementi nuovi sono costituiti dalla presenza del fascismo e da quella contrapposta del comunismo, entrambi - ciascuno a modo suo - protesi alla conquista del favore di quelle masse, accanto e forse prima ancora che al conseguimento di un effettivo riscatto sociale per esse.

Di tutto ciò occorre tener conto per comprendere il senso della narrativa di Silone, ed anche per esplorarne i meccanismi della scrittura. Campeggia con grande rilievo una sorta di sottomissione degli elementi, che secondo le tecniche di scrittura compongono una narrazione, ad uno solo di essi, il tema, che assume un ruolo di assoluta eccellenza. Attorno ad esso gli altri ruotano in posizione di completa subalternità, con possibilità di esistenza o di risalto in funzione esclusiva delle esigenze dell'elemento "principe". E' questo, e deve programmaticamente essere, un carattere fondante di un modo di narrare che poggia le sue ragioni su un'"ideologia", e che di essa vuole essere espressione

letteraria. Un esempio palese, tra gli altri, è dato dalla piena adesione dell'elemento stilistico all'elemento tematico, quasi che l'uno non fosse che il prolungamento e l'applicazione pratica dell'altro. Nel caso specifico, la descrizione della semplicità morale della protagonista del racconto esige un inquadramento in un contesto di vita rurale in condizioni di semiabbandono da parte della società civile, e deve a sua volta essere descritta con gli elementi propri di un parlato regionale, rinvigorito da rilevanti apporti dialettali. L'elemento stilistico viene utilizzato quindi tanto in relazione alla descrizione dell'ambiente (sia fisico che spirituale) quanto in relazione alla caratterizzazione del personaggio principale.

UN PEZZO DI PANE di IGNAZIO SILONE.

IL TESTO.

Caterina non era affatto una contadina selvatica, né stupida, né grossolana, anche se di difficile comunicativa. Ma le pene che si erano accumulate per anni e anni nella sua anima, avevano finito con l'acquistare la solidità la cupezza il peso d'un macigno. Nessuno avrebbe potuto rimuoverlo. Legata alla catena della quotidiana ricerca di alimenti per sé e i suoi, la donna era arrivata alle soglie della vecchiaia ignorando le complicazioni più comuni di altre esistenze. Era rimasta semplice scontrosa sottomessa come una povera ragazza.

Nell'ultimo terremoto Caterina aveva perduto il marito la casa e tre figli (oltre all'asino). Era rimasta con un figlio e un fratello vedovo. Non era la prima scossa che sconvolgeva la valle...Quando ciò capita, siccome nessuno è senza peccato, nessuno osa stupirsi, protestare. E siccome non è la prima volta che succede, ognuno sa quello che c'è da fare. Si sgombrano le macerie, si seppelliscono i morti, si ricomincia da capo.

L'inizio del racconto coincide con il dettagliato ritratto - più morale che fisico - della protagonista. Con esso Silone introduce il lettore nel mondo rurale ed arcaico che gli interessa come ambientazione della storia. E ciò avviene senza il ricorso ad intermediazioni descrittive di sorta, anzi raccorciando al minimo possibile la distanza tra il narratore e la storia narrata. Questo risultato è ottenuto (e mantenuto per tutto il racconto, come vedremo) anche per mezzo di appropriate scelte stilistiche, che svelano l'intenzione (mai, con scelta felice, dichiarata) dell'autore di essere "dalla parte" del suo personaggio, rinchiudendosi in qualche misura nel suo modo di vedere il mondo e di esprimerlo.

Sotto il profilo stilistico, si notino le progressive specificazioni di un concetto attuate senza la punteggiatura che, secondo i canoni classici della grammatica, occorrerebbe: *la solidità la cupezza il peso d'un macigno e semplice scontrosa sottomessa come una povera ragazza*. Traspare l'intento di dare concretezza a concetti astratti e, al tempo stesso, si evidenzia un tentativo di parziale riproduzione del parlato: non tanto di imitazione pedissequa si tratta (certo Caterina non parlerebbe esattamente così) quanto di consapevole presa di distanza dal linguaggio 'alto', attuata per conferire la massima verosimiglianza al racconto sotto il profilo dell'espressione letteraria.

Da un altro punto di vista, si evidenzia l'uso di modalità espressive scopertamente riecheggianti il frasario evangelico (*nessuno è senza peccato... e: si seppelliscono i morti...*), assai utili ai fini di un'esatta determinazione del contesto, come più diffusamente si dirà nelle osservazioni generali.

Dopo l'ampia introduzione, di cui si è qui citata solo la prima parte, imperniata sulla figura di Caterina e sulla descrizione della sua vita quotidiana, s'inizia lo svolgimento dell'azione narrativa vera e propria. Un giorno, mentre la contadina e il fratello stavano mangiando seduti sulla porta di casa, arriva un carabiniere.

- C'è contro di te una denuncia abbastanza grave - disse il carabiniere alla donna senza tante cerimonie.

Caterina alzò gli occhi dal piatto, guardò il carabiniere e poi il fratello.

- M'avrà confuso con Caterina la fornara - gli disse sottovoce. Dovresti indicargli la casa della fornara. Non fargli perdere tempo. -

...- Parlo invece con te - disse il carabiniere, alzando la voce. - Non può esserci sbaglio. Questo pomeriggio, tornando giù dalla cava con l'asino carico di breccia, non sei stata avvicinata da un forestiero? -

...- Non gli hai dato un pezzo di pane? - insisté il carabiniere. - Non gli hai indicato la strada? Nel tuo interesse ti prego di rispondere la verità. -

Caterina posò la scodella vuota accanto a sé sulla panca e poi domandò al fratello:

- E' un peccato quello di cui mi accusa? Fare la carità adesso è un peccato? Non sapevo che fosse un peccato. -

... - Non ti sei accorta - riprese il carabiniere rivolto a Caterina - che quell'uomo era un soldato nemico? Un prigioniero nemico? -

...Cosimo le fece cenno di non aver paura.

- Scusa - egli domandò al carabiniere - nemico di chi? -

- Nemico nostro - spiegò il carabiniere adirandosi - Nemico anche vostro. -

Cosimo ... le domandò: - Caterina, dimmi la verità senza aver paura. -

- Non lo avevo mai visto prima d'oggi - gli confessò Caterina.

- Era un nemico? -

- Cosa vuol dire? -

- Che aspetto aveva? -

- Un aspetto d'uomo -

...- Perché l'hai fatto? - disse rivolto alla sorella - non potevi riflettere prima di farlo? non ha riflettuto. - egli disse al carabiniere.

- Avrei dovuto riflettere? - ella domandò al fratello sottovoce. - Cosa c'era da riflettere? Anche quello è un figlio di madre. Aveva fame. Cosa c'era da riflettere? -

Il secondo movimento del racconto è tutto racchiuso nell'intreccio dei dialoghi tra il carabiniere e la contadina, tra la contadina e Cosimo e tra questi e il carabiniere. Si osservi Caterina come non risponda mai direttamente al carabiniere, ma sempre rivolgendosi al fratello: ulteriore elemento di ambientazione corrispondente al costume contadino del luogo e dell'epoca in cui si svolge la storia, secondo cui le donne non usano dare confidenza agli estranei. Il dialogo è scarno ma di grande efficacia. Si fonda sull'uso di elementi espressivi poveri, apparentemente consunti dall'uso, con ripetizioni frequenti dei termini su cui s'appoggia la costruzione delle frasi: *nemico, riflettere, pane...*

Gli stessi scambi di battute nel dialogo sono essenziali. Siamo al limite estremo della brevità, che coincide con il massimo dell'espressività: in essi non c'è più nulla da eliminare senza compromettere il senso del racconto: - *Era un nemico? - Cosa vuol dire? - Che aspetto aveva? - Un aspetto d'uomo* -(Di questo dialogo si può notare inoltre il ritmo concitato, quasi un crescendo musicale a segnare il vertice della narrazione).

Sotto un altro punto di vista, si osserva come nel lessico di Caterina, trovano largo spazio i termini che le consentono di tradurre i fatti secondo il processo interpretativo a lei evidentemente più consono, cioè quello religioso: -

E' un peccato quello di cui mi accusa? Fare la carità adesso è un peccato? Non sapevo che fosse un peccato. -

Il racconto procede verso il terzo movimento. Il carabiniere alla fine del dialogo precedente, se ne va minacciando un rapporto sul fatto, che poi non farà. Passa qualche tempo, e muta evidentemente in modo radicale la situazione politica, ma l'autore, si noti, non 'dichiara' mai apertamente il cambiamento: lo lascia invece dedurre facilmente dai dialoghi. Il carabiniere infatti torna, e trova i due contadini nuovamente intenti alla cena sulla porta di casa.

- Sai - egli disse sorridendo a Caterina - nel frattempo sono mutate varie cosette. Quel fatto di cui ti si incolpava, adesso non è più una colpa, anzi. -

...- Niente di quello che mi riguarda è cambiato - disse Cosimo - le pietre sono rimaste dure. La pioggia è sempre umida. -

...- Le cose sono cambiate - insisté a spiegare il carabiniere - Ve lo assicuro sul mio onore. Quelli che erano i nostri nemici, adesso sono i nostri alleati; e i nostri alleati sono invece i nostri nemici. Perciò quello che alcuni mesi fa sembrava un vostro delitto...-

...- Ancora? - disse Caterina tutta intimorita - Ancora? Da capo con quel povero pezzo di pane? Era un pezzo di pane scuro, come usiamo noi contadini. Un pezzo di pane qualsiasi. L'uomo aveva fame. Anche lui era un figlio di madre. Doveva morire di fame? -

- Dunque siamo da capo? - disse Cosimo al carabiniere - non finirà più questa storia? Non avete proprio da pensare ad altro? -

- Al contrario - cercò di chiarire il carabiniere - Caterina è ora una benemerita. Essa aiutò un nemico che adesso è però un alleato. Per il suo atto di coraggio adesso merita un onore. -

...- Non fu un atto di coraggio - disse Cosimo al carabiniere - Né di paura. Fu un semplice pezzo di pane. L'uomo aveva fame. -

- Parlate così perchè siete ignoranti - rispose il carabiniere ridendo. - Ma per le autorità di oggi quello fu un atto di eroismo. Vi ripeto, le cose nel frattempo sono cambiate. Anche il modo di decidere se un fatto è bene o è male. -

- Cos'è cambiato? - domandò Caterina al fratello - Il bene e il male? -

Il carabiniere desiste da ogni spiegazione ulteriore sui mutamenti politici avvenuti da poco ed annuncia che Caterina sarà proposta per una medaglia.

Caterina si mise a riflettere, ma poi fece di no con la testa.

- Gli devi spiegare che una medaglia l'ho già. - Ella disse al fratello.- La medaglia dell'anno santo 1900, che ricevetti a Roma come pellegrina, da ragazza. Una medaglia non basta? Gliela mostrerei, ma adesso, gli devi dire, la tiene al collo Bonifazio, per la sua protezione. Ad ogni modo, una medaglia in famiglia l'abbiamo già.-

Il carabiniere si allontanò scoraggiato. Il racconto di quel suo incontro fece ridere parecchio gli impiegati del municipio.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Il racconto si articola in tre movimenti, il primo dei quali, la lunga descrizione introduttiva del carattere e dell'ambiente in cui vive la protagonista, costituisce una premessa necessaria per inserire la narrazione nel contesto che l'autore le intende attribuire. La circostanza che la grande maggioranza delle informazioni utili al contesto venga fornita in un unico momento all'inizio del racconto obbedisce ad uno schema narrativo ossequente alla tradizione ottocentesca.

E' tuttavia anche funzionale al taglio che l'autore ha ritenuto più opportuno, volendo evidenziare anche attraverso elementi formali quella scabra sinteticità che costituisce in qualche modo il tono dominante dell'intera narrazione: risultato che sarebbe stato ben più difficile da raggiungere con una più diluita distribuzione lungo l'intero arco del racconto degli indizi essenziali per la contestualizzazione e per la caratterizzazione della protagonista.

Sotto il profilo del vero e proprio contenuto narrativo il racconto è costruito secondo uno schema simmetrico: il carabiniere enuncia un fatto e lo qualifica come reato, mentre per la contadina è un gesto di carità, poi il carabiniere ritorna, enuncia lo stesso fatto e lo qualifica stavolta come atto di valore, ma per la contadina è sempre lo stesso gesto di carità. Perfino il momento in cui i dialoghi si svolgono è lo stesso: entrambe le volte, Caterina e Cosimo stanno mangiando sulla soglia di casa. Si tratta tuttavia di uno schematismo che non stona, ma che pare intenzionalmente forzato per esigenze rappresentative. Può infatti intendersi come un artificio retorico utilizzato dall'autore per far risaltare, nel capovolgimento totale della situazione, il granitico attestarsi della contadina sulle proprie convinzioni: il che è non è poi altro che la raffigurazione figurale della mutevolezza delle cose del mondo a paragone della saldezza che gli intendimenti morali sono in grado di conservare per chi li sa coltivare.

IL TEMA.

L'elemento dominante del racconto è il tema, che tende a porre in risalto l'univocità del valore di un gesto morale pur nelle ambiguità delle vicende di cui è intessuta la storia. E' evidente che un tema di tal genere, in un racconto ben costruito, impronta di sé l'intera narrazione, in modo tale che gli altri elementi narrativi non possono che affiancarsi, costituendone coerente integrazione. E così, lo sviluppo dell'idea - forza del racconto viene affidato in primo luogo alla descrizione della protagonista, che tramite la propria ruvida semplicità veicola in modo ottimale la morale diretta ed immediata che è sottesa alla narrazione. In piena coerenza con questo 'mandato' attribuito al personaggio appare la ricca descrizione di Caterina, che, indipendentemente dalla collocazione ad apertura di racconto di cui s'è detto prima, ben difficilmente avrebbe potuto svolgere la propria funzione di 'portatrice di idee', sia pure non pienamente consapevole, se fosse stata oggetto di una raffigurazione sommaria, appena abbozzata.

LO STILE.

Analoga funzione di accompagnamento al tema viene svolta dallo stile con cui la storia è stata elaborata, che risulta immediatamente funzionale alla rappresentazione di un mondo legato a modi di vita già - almeno parzialmente - arcaici all'epoca in cui il racconto fu scritto, e pertanto potentemente arroccato su valori etici forti e privi di qualsiasi ambiguità. Si pensi ad espressioni che coniugano memorie evangeliche con attestazioni di secolare rassegnazione e al tempo stesso di vigorosa accettazione dei drammi dell'esistenza: - *Quando ciò capita, siccome nessuno è senza peccato, nessuno osa stupirsi, protestare.* - Oppure ad altre, che testimoniano una scabra e profondissima solidarietà con le sofferenze degli altri uomini: - *Anche quello è un figlio di madre. Aveva fame. Cosa c'era da riflettere?* - Si pensi ancora a forme di espressività povera, almeno in apparenza, ma che suppongono necessariamente uno studiato processo di decantazione, finalizzato a rappresentazioni dell'universo morale della protagonista tratteggiate con sobria efficacia. Basti ricordare come con frasi di fulminante immediatezza viene reso il senso di giustizia di Caterina, quasi primordiale, sì, e tuttavia tale da individuare il problema etico che ha di fronte e contemporaneamente

risolverlo: - Cos'è cambiato?...Il bene e il male ? -